

VareseNews

Lidia Macchi, agli atti anche Blu Notte di Lucarelli

Pubblicato: Martedì 13 Dicembre 2016

Martoriata e uccisa
Forse la droga ha armato l'assassino

Lidia Macchi, 21 anni, è stata condotta con la forza sulla sua auto in un bosco, ritrovo di tossicodipendenti, e massacrata a coltellate — Il cadavere scoperto dagli amici «ciellini» della studentessa

CITTIGLIO — Non è una fuga sentimentale, non è, purtroppo, la crisi d'identità passeggera che sfocia in una scappatella a lieto fine. È un assassinio dei più vili e ripugnanti. Lidia Macchi, 21 anni, la studentessa universitaria di Varese scomparsa da casa lunedì sera, è morta, forse disanguata, in un boschetto alla periferia di Cittiglio. L'hanno accoltellata, forse la stessa sera di lunedì, con feroci indolenti: ottidici pugnalate alla schiena, alla gola, in altre parti del corpo, fendenti selvaggi. L'hanno abbandonata sul ciglio di una strada che s'arrampica verso la cima di una collinetta alle spalle della stazione delle Ferrovie Nord di Cittiglio e a poche centinaia di metri, in linea d'aria, dalla grande cava del cementificio di Caravate.

La località si chiama «Sass pin» sterpaglie ridotte a immondezze, un paesaggio reso squallido da decine di siringhe sporche di sangue coagulato raccontano come quel luogo sia abitualmente frequentato da tossicodipendenti disperati e capaci di tutto. Forse anche di uccidere una ragazza sola che rincasava, in auto, dopo aver fatto visita all'amica ricoverata all'ospedale per un incidente.

Una mente malata ha spento il dolce sorriso di Lidia bruciata dal freddo e dalla straordinaria siccità. Mario Brusa, 25 anni, uno degli organizzatori delle ricerche, «ciellini» impegnato come la vittima, è distrutto: «Conoscendo Lidia, sapendola incapace di colpi di testa, abbiamo sospettato sin da lunedì che le fosse accaduto qualcosa di grave».

giungono strazio a un dolore immenso. La fuga d'amore, un brutto incontro, una crisi mistica, magari un rapimento: a tutto s'era pensato, non a un omicidio così.

Lidia è stata colpita più volte, forse con un coltello a serramanico. Le ferite sulla schiena sono a poca distanza l'una

nieri. «Stanno lavorando a fondo», dà atto il sostituto procuratore Abate, «presto sapremo se alcuni indizi, che devono restare nel segreto dell'inchiesta, ci consentiranno quanto meno di avvicinarci al responsabile o ai responsabili».

Già, un assassino o più assassini? L'interrogativo è pertinente. E tutte quelle coltellate

sceglie, dietro alla stazione. Quel «qualcuno» — erano le otto di sera — ha chiesto un passaggio a una ragazza buona e gentile: lei s'è fermata e lui, con le minacce, s'è fatto portare in quella strada isolata. Dove davvero non si sa che cosa sia accaduto prima delle coltellate.

Ancora supposizioni. L'assassino voleva soldi, Lidia non ha potuto dargliene («in tasca non se aveva» — ci ha raccontato sua mamma ieri mattina — l'abbiamo prelevato col bancomat, 50.000 lire, risale al 13 dicembre) ed è spuntata la lama vendicatrice? L'assassino voleva qualcosa d'altro da una ragazza dolce e carina, si è sentito rispondere di no ed è scattata la molla della ferocia bestiale? L'assassino aveva la mente obnubilata dalla droga, era in crisi d'astinenza e ha sfogato la sua disperazione su una innocente?

Tutte ipotesi che si fanno senza sapere quale scegliere. Un mosaico di versioni, magari di illusioni, dal quale gli investigatori dovranno estrarre la tessera giusta.

Ieri mattina a Cittiglio, subito dopo la scoperta del cadavere della ragazza si è potuto constatare da quanto affetto Lidia fosse diventata. D'una

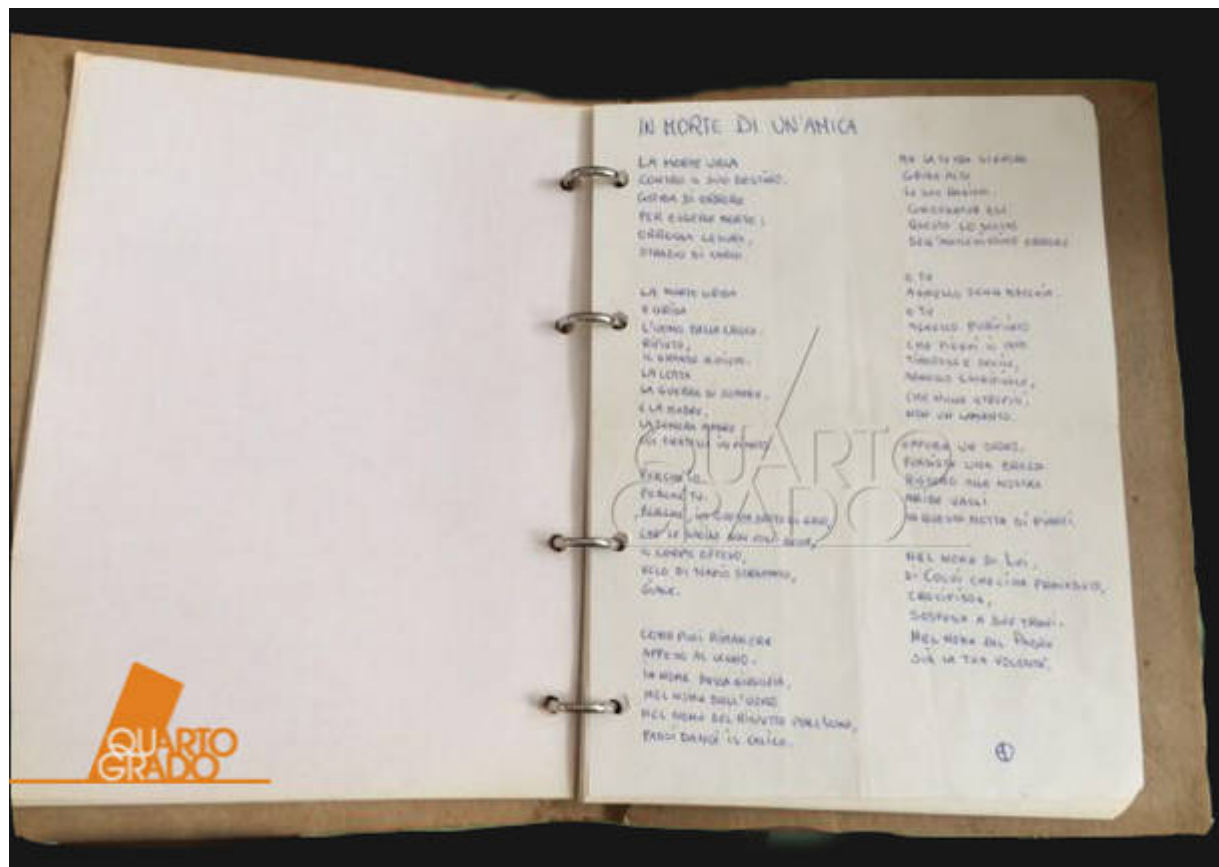
Una trasmissione televisiva dello scrittore Carlo Lucarelli, “Blu Notte”, finisce negli atti della procura sull’omicidio Lidia Macchi. La procuratrice Carmen Manfredda, **all’udienza preliminare del 19 dicembre a Varese**, presenterà tra gli atti di indagine raccolti in quasi due anni di inchiesta anche la trascrizione di una puntata di una trasmissione televisiva dedicata ai misteri giudiziari che trattò, nel 1999, anche la vicenda della morte della **studentessa di CI**. Sono due, in particolare, le evidenze che la procura vuole mostrare.



La prima è **un'intervista al padre di Lidia**, Giorgio Macchi, morto recentemente, in cui l'uomo si disse convinto che l'assassino fosse la stessa persona che aveva inviato a casa, pochi giorni dopo il delitto, una lettera anonima intitolata "In morte di un'amica". La sensazione di Giorgio Macchi, oggi, è anche **la principale ipotesi accusatoria**: Carmen Manfredda è convinta che, in quella lettera, vi sia la descrizione dell'omicidio. E questa tesi è stata ritenuta plausibile dall'ordinanza del gip Anna Giorgetti che, dallo scorso 15 gennaio, tiene in carcere Stefano Binda; il 50enne di Brebbia che all'epoca era un giovane amico di Lidia, poeta maledetto in erba, affascinato dall'eroina e anima intellettuale di un ristretto cenacolo di ragazzi a margine del movimento ciellino.



L'accusa nasce dal fatto che **una delle ragazze di quel cenacolo**, l'educatrice Patrizia Bianchi, a distanza di anni, mentre la procura generale di Milano seguiva la pista del serial killer Giuseppe Piccolomo, guardando una trasmissione tv ha detto di aver riconosciuto, in quella lettera, la scrittura di Stefano Binda, determinando un cambio totale di pista investigativa. Da allora, la pg ha fatto esaminare la calligrafia da un perito, confrontando le parole con quelle scritte nelle agende sequestrate a casa dell'indagato; secondo la perizia vi sarebbe **la mano della stessa persona**. Inoltre, in un'intercettazione agli atti, la stessa sorella di Binda avrebbe notato in tv la famosa lettera e avrebbe esclamato che, anche a suo parere, si trattava della calligrafia del fratello.



Il punto, **giunti all'udienza preliminare**, è però un altro. Occorre dimostrare che l'autore della lettera sia l'assassino e, a questo proposito, la procura ha fatto scandagliare i luoghi e le persone care a Lidia in quel maledetto gennaio 1987. Il secondo aspetto della trasmissione di Lucarelli è che contiene anche le immagini del **Sass Pinì com'era fino a qualche anno fa**. Sulla ricerca di indizi materiali la procuratrice Manfreda sta ancora lavorando ma i coltelli sequestrati la scorsa estate al **parco di Masnago** (Patrizia Bianchi disse di aver visto Binda gettare in luogo un sacchetto) sono tutti privi di profilo genetico. I risultati del dna sui resti riesumati non hanno dato finora indicazioni e si tratta di indagini molto lunghe effettuate con incidente probatorio, dunque utilizzabili anche successivamente. Anche le ricognizioni dei luoghi di Cittiglio ad anni di distanza, pare che non abbiano portato risultati significativi.

LA PUNTATA DI BLU NOTTE SUL CASO LIDIA MACCHI

Roberto Rotondo

roberto.rotondo@varesenews.it